

Usa in guerra, commemorazione preventiva

Segue dalla prima

Troppo facile dopo, quando le vedove ricevono dal sergente dei marines, la bandiera piegata sulle bare. L'accelerazione dei tempi e il rovesciamento delle strategie obbliga ad anticipare la pietà. Appena si mette in moto la macchina della guerra preventiva, la macchina della commemorazione preventiva precede le lacrime. Roma, piazza del Popolo, va bene. Dopo il trionfo di un anno fa, resta il simbolo del legame che unisce l'Italia agli States. Anche la liturgia non dovrebbe essere troppo diversa. 1800 le vittime delle torri gemelle; forse meno, forse più quelle di oggi, ma è il significato della nostra partecipazione che va ribadito. Con piccole varianti. Intanto, raccolta di firme per madrine volontarie disposte a sostenere con lettere, foto, e invito a un relax in Italia dopo l'immane vittoria, i sopravvissuti pronti a morire per garantirvi il petrolio. Nel clima di una commemorazione che prevede il pianto di donne private dell'amore, servono anche giovani padri di guerra da impegnare in corrispondenza consolatoria. Ma la sostanza del copione rimane. Sabato pomeriggio, tutti da Rosati per far capire che la solidarietà resta la stessa anche se fa un po' impressione piangere ragazzi che ancora sgambettano nei telegiornali. Ma la strategia della guerra preventiva, sincronizzata con la commemorazione preventiva, obbliga a sentimenti d'ora in avanti

destinati a diventare abitudine di ogni conflitto (preventivo) in difesa della pace. Vittorio Sgarbi, Jas Gawronski senza contare Gabriella Carlucci (in barbour e jeans) e il suo grido commosso che incoraggerà gli inventori della bella cerimonia: «Siete meravigliosi. Finalmente una scossa agli italiani viliacamente addormentati». Approva Massimo Teodori, un tempo radicale innamorato degli studenti in rivolta nei campus perché non sopportavano la guerra nel Vietnam. Ma la Casa della Libertà è lo scioppo che trasforma in obbedienza le anarchie giovanili. Nelle poltrone di Rosati gli organizzatori sorvegliano gli apertivi mentre Marta Marzotto, ancora avvolta nella bandiera americana 2001, con l'aggiunta di una coccarda nera fra le stelle, reciterà il dolore che le fa «piegare le ginocchia». Insomma, niente di diverso. Tutti ascolteranno compunti le voci del palco. Sempre Fabrizio del Noce (diretta Rai Uno) e Clarissa Burt in rappresentanza del futuro lutto di mogli e sorelle. Fabrizio, occhiali scuri da funerale del Padrino. Clarissa, veletta addolorata sui bellissimi occhi: si è documentata studiando gli addii ai

Il conflitto sembra avvicinarsi: quante saranno le vittime? I filoamericani potrebbero esprimere la propria solidarietà riproponendo una manifestazione in piazza del Popolo

MAURIZIO CHIERICI

fratelli Kennedy per non tradire il bon ton della sofferenza degli americani che contano. Nera la sciarpa di Zeffirelli. C'è da scommettere che Fini rifiuterà il segno di lutto. Non per indifferenza: è stanco,

poveretto, dei pettegolezzi che l'opposizione non smette di brontolare. Visto, il colore della sciarpa? Il cuore batte sempre lì. Per accontentare lo sdegno della gente si stava pensando di far attraversare

piazza del Popolo dai carri del carnevale di Viareggio con sopra gli ispettori Onu, pappemolli da mettere in berlina per la stupidità nel non aver capito gli imbrogli del dittatore. Saddam se li è porta-

ti a spasso. Colpa loro se siamo costretti a celebrare in anticipo il funerale di tanti eroi. Ma i dubbi sull'opportunità del rinnovare le polemiche nell'aria composta da una celebrazione mortuaria, consigliano di lasciar perdere. Bastano le lacrime preventive di Berlusconi: «Non voglio cambiare una parola del dolore dell'anno scorso. Per difendere tutti noi ancora una volta gli americani stanno per offrire il petto al nemico. Piccole e rumorose minoranze di guastatori non riusciranno nell'intento di confondere le idee e turbare i nostri sentimenti». Parlerà della telefonata di condoglianze preventive «all'amico Georges» accennando che, in qualche modo, bisognerà tener conto degli effetti collaterali. Anche nel momento della preghiera per defunti ancora vivi, il manager di governo non dimentica la praticità. Il petrolio alle stelle per la guerra aggiungerà alla miseria un altro 2,7 per cento di border line americani. Dovroso aiutarli in qualche modo visto il sacrificio che faranno i loro figli. Raccolta di offerte consolatorie? Roba da parrocchie terzomondiste. Tremonti sta lavorando a un'idea moderna: i capita-

li italiani nascosti nei paradisi tra Panama e le Bahamas non dovranno pagare il 2,5 per cento per rientrare in Italia. Godranno una vacanza autorizzata in qualche banca di Manhattan per irrobustire l'economia Usa prostrata dai lutti della futura guerra. Tutti ne trarranno beneficio. «Dovrei dire due o tre altre cose, ma il tempo stringe...», si sconsola il capo del governo. Ne riparerà prima della prossima guerra preventiva. Ci sarebbero i morti senza nome di Bagdad, ma chissà se hanno gonfiato i numeri per far colpo sui soliti pacifisti. E poi 900 mila profughi irakeni messi in conto dal Dipartimento di Stato: cosa c'entrano con le buone intenzioni della prevenzione armata? A loro provvederà l'Onu, diciamo la verità, ormai reperto inutile e costoso. Bisognerebbe dedicare almeno un pensiero alla morte dei marines inglesi che Blair ha spedito al fronte. Quelli di piazza del Popolo avvertono il dovere di dedicare una lacrima (preventiva) agli impavidi di Fort Saint Georges, ma Blair, diciamo la verità, chi è? In qualche modo risponde un vecchio film cantato da Dorothy Lamour riemerso in Tv nella maratona delle feste: *La strada dell'utopia*. Gli uomini sono Bing Crosby e Bob Hope. Il ventriloquo del musical fa parlare un pupazzo somigliantissimo al primo ministro della regina. Pettinatura, vestito, sorriso dipinto. Purtroppo non ricordo se il ventriloquo ricordava Bush.

mchierici2@libero.it



segue dalla prima

Che cosa resta dell'Italia

E poi: attacchi alla libertà di stampa e di informazione, sia con la proposta di sottoporre a revisione critica (da parte di chi?) i testi di Storia per le scuole, la messa al bando di Biagi e Santoro e una Rai sempre più penosa, in cui ancora si salva Rai3, si cancellano trasmissioni radio intelligenti, e in cui un esempio classico di come sia decaduta la dignità e il rispetto della democrazia ci è offerto dai due consiglieri residui, il presidente Baldassarre e Albertoni, che dopo le dimissioni degli altri tre consiglieri sono rimasti tenacemente abbarbicati alle loro sedie; ma non solo, non si sono contentati di portare avanti l'ordinaria conduzione, in attesa di un nuovo completo consiglio: no, hanno approfittato per fare una serie di nomine, con una spudoratezza mai vista prima. Un esempio di come il primo ministro intenda la democrazia e il libero dibattito ce l'ha dato di recente insolentendo un giornalista dell'Unità che ha osato porgli una

domanda non gradita. In quell'occasione mi sarei aspettata che tutti i giornalisti presenti alla conferenza stampa si alzassero e se ne andassero per solidarietà, cosa che purtroppo non mi risulta sia avvenuta. Una Finanziaria abborracciata è stata approvata anch'essa in tutta fretta, senza che commissione e Parlamento avessero il tempo materiale per studiarla e discuterla. Approvata alle 21 del 23 dicembre e alle 22 decreto del governo per integrarla e correggerla! Una procedura che ha mandato in bestia quell'onesta persona che è il presidente della Camera Casini. Una Finanziaria piena di regali per gli evasori fiscali, un vero e proprio invito a evadere il fisco, in un paese come il nostro dove da sempre l'evasore è considerato un furbo. E per finire in bellezza questo disgraziato 2002 la notizia, per molti inaspettata, della gravissima crisi della Fiat, delle migliaia di lavoratori in cassa integrazione, delle tante piccole ditte che lavoravano per la Fiat costrette a licenziare o chiudere, di tante famiglie disperate, mentre il primo ministro da una delle sue televisioni li invita a cercarsi un lavoro in nero!

Altro fatto clamoroso, mai veri-

ficatosi prima, sono state le dimissioni di tutti i rettori delle università italiane, poste in condizioni di non poter più svolgere i loro compiti didattici e di ricerca, per i tagli apportati da un governo che ritiene la ricerca libera e l'istruzione superiore un inutile lusso, ma trova però i soldi per un indiretto finanziamento alle scuole private, aggirando la Costituzione.

E sull'Italia incombe la minaccia di uno smembramento, di una riduzione a una serie di piccole repubbliche, più o meno ricche, mentre il presidente Ciampi è taciuto di conservatorismo perché si preoccupa dell'unità e della solidarietà, perché tutti i cittadini, che vivano in Lombardia o in Calabria, abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità. Oltre a questi pochi esempi delle continue spudorate azioni del governo e di un Parlamento succube del padrone dell'azienda Italia, vanno ricordate le straordinarie manifestazioni che a Roma hanno portato in piazza un milione di persone per difendere i diritti dei lavoratori e la pacifica grandiosa sfilata del No Global a Firenze, manifestazioni che fanno riacquistare fiducia nel futuro dell'Italia. Se il quadro italiano è

nero, quello internazionale non è molto migliore. Penso alla protervia del presidente Bush che fra tanti dittatori sanguinari che purtroppo governano in tante parti del mondo, vede solo il tremendo pericolo del possente Iraq che minaccia i poveri indifesi Stati Uniti. Saddam non è un agnello, ma comunque il tutto ricorda molto la favola del lupo e dell'agnello. Abbia il coraggio di dire che vuole il petrolio dell'Iraq e che le industrie della macchina da guerra premono per potere accrescere i loro profitti.

L'Europa è cresciuta, e se questo è un fatto certamente positivo, dobbiamo augurarci che trovi anche la necessaria coesione per far valere non solo il suo grande peso economico, ma quello politico e che riesca a svolgere opera di mediazione in quella tragica regione dove israeliani e palestinesi seguono ad ammazzarsi; che prevalga il buon senso e il rispetto dei diritti dei due popoli a convivere ciascuno nella propria terra, senza prevalere con occupazioni di nuovi territori da parte dei coloni israeliani e senza stragi di innocenti da parte di giovani disperati kamikaze.

Margherita Hack

Stati Uniti: ripensare i tagli fiscali

L'ultima volta che il governo aveva fatto una cosa del genere risaliva agli anni '80 e avevamo pagato questa scelta con enormi disavanzi di bilancio, un debito pubblico che stiamo ancora pagando e notevoli incrementi delle imposte da parte dei singoli Stati e dei governi locali per controbilanciare i ridotti contributi federali che mettevano in pericolo programmi sociali di importanza vitale. Tutto questo sta per verificarsi di nuovo a meno che i nostri politici non agiscano prontamente. Al posto del previsto avanzo di bilancio abbiamo già un imponente deficit e subito dopo le recenti elezioni i nostri leader di New York hanno annunciato una drammatica caduta del gettito fiscale. Infatti tutti i principali Stati e città si trovano nei guai con il gettito fiscale; il deficit complessivo stimato dei governi locali potrebbe ammontare l'anno prossimo a 100 miliardi di dollari. Ad esempio i leader di New York stanno prospettando rimedi che consistono in una dolorosa combinazione di aumenti delle imposte, dei contributi e delle tariffe unitamente ad una diminuzione delle risor-

se per tutti questi servizi di cui i newyorchesi poveri e che lavorano hanno più bisogno: polizia e vigili del fuoco, istruzione, assistenza sanitaria, trasporti, parchi e biblioteche. Gli altri Stati e città subiranno in vario grado la medesima punizione. Stanti così le cose, è inquietante venire a sapere che Bush e il suo partito insistono nell'idea di portare avanti l'ultima fase della loro disastrosa e sconosciuta politica regalando 500 miliardi di dollari di tagli alle imposte all'1% più ricco dei nostri contribuenti - una media di 500mila dollari ciascuno ad un milione di contribuenti - lasciando che il resto dei 280 milioni di americani affrontino una situazione di sconforto e dolore che potrebbe essere alleviata da quel denaro. Che ragione c'è di non procedere così: rimandare i restanti 500 miliardi di dollari di tagli alle imposte federali in attesa che vi sia quella situazione di avanzo del bilancio federale che secondo il presidente li giustificava? Poi, invece di regalare tagli alle imposte ad un milione di ricchi contribuenti, distribuire i 500 miliardi di tagli fiscali tra i molti milioni di americani che darebbero una iniezione di vitalità alla nostra economia spendendoli per acquistare cose di cui ano bisogno. Così andarono le cose l'anno passato con le riduzioni di 300 e 600 miliardi di

dollari. Una riduzione della trattenuta alla fonte sugli stipendi sarebbe anche una buona idea. Si potrebbe semplicemente abolire la trattenuta per i prossimi due anni per i primi 10mila o 20mila dollari di reddito. Tutti godrebbero del medesimo taglio alle imposte e i datori di lavoro tirebbero il fiato in quanto non dovrebbero pagare la loro quota di imposta sull'ammontare esentato. Dovremmo inoltre garantire il sussidio di disoccupazione al milione circa di cittadini americani disoccupati che non ne beneficiano. Il resto del proposto taglio di 500 miliardi di dollari dovrebbe andare agli Stati e ai governi locali e dovrebbe essere impiegato per sventare o ridurre i minacciati aumenti delle imposte. Dall'11 settembre i nostri leader politici guidati dal presidente hanno parlato con entusiasmo e ripetutamente di solidarietà - cioè a dire della nostra capacità di moltiplicare le nostre forze tutti insieme per superare momenti difficili. Regalare 500 miliardi di dollari ad un milione di americani ricchi invece di utilizzarli per alleviare lo sconforto di tutti i cittadini del paese è solidarietà o è invece qualcos'altro?

Mario Cuomo*

*governatore di New York dal 1982 al 1994 (traduzione di Carlo Antonio Biscotto)



cara unità...

La vera storia dei debiti della vecchia Unità

Ugo Sposetti, Tesoriere dei Ds

Leggo su *L'Unità* di oggi (ieri, ndr), domenica 29 dicembre, in un corsivo a firma F.C./A.P. - che presumo essere Furio Colombo e Antonio Padellaro - un riferimento ai debiti delle vecchie gestioni del giornale che sarebbero stati pagati con le risorse pubbliche che la società (Nie) che gestisce attualmente il giornale - e che proprio in queste ore diventa proprietaria della testata insieme ad altri nuovi soci - riceve dallo Stato grazie all'accordo con i gruppi parlamentari dei Ds. Le cose non stanno così. Probabilmente per carenza di conoscenza di fatti gestionali e aspetti finanziari. C'è una netta distinzione tra la gestione di Nie (dal marzo 2001), l'attività di Uem (società in liquidazione) e i debiti pregressi di *L'Unità*. I costi della liquidazione delle Uem e i vecchi debiti di *L'Unità* sono a carico interamente dei Ds che li hanno puntualmente onorati con operazioni finanziarie che proprio in questi giorni si stanno portando a conclusione con esito positivo. Se sono stati possibili risultati concreti (come la chiusura in bonis della liquidazione), lo si deve anche al sacrificio, purtroppo mai riconosciuto su *L'Unità*, operato dai Ds che nel solo 2002 hanno versato ai liquidatori della vecchia *Unità* quasi dieci milioni di Euro (venti miliardi di vecchie lire), che si aggiungono alla cospicue somme erogate dai Ds e dal Pds negli anni precedenti. Ciò ha consentito alla liquidazione di onorare gli accordi sottoscritti anche a favore delle giuste spettanze dei poligrafici e dei giornalisti. Quanto, invece, al contributo pubblico, erogato grazie, all'accordo con i gruppi parlamentari dei Ds, esso è a favore della società che edita il

giornale ed è previsto - secondo gli accordi sottoscritti - per altri sette anni. È questo contributo pubblico peraltro (previsto dalla legge sull'editoria), che consente all'attuale gestione di *L'Unità* di non accumulare passivo.

Sposetti ha scoperto chi si nasconde dietro le sigle (note da un anno e mezzo) del direttore e del condirettore di questo giornale. È un peccato che non abbia proseguito nell'indagine per vedere un po' più a fondo nella vicenda «debiti della vecchia Unità», che propone in modo sbagliato.

Infatti è vero - ed è stato scritto varie volte, dall'uscita di questo giornale - che il Pds e i Ds, e in particolare molte sue federazioni (per esempio in Emilia) hanno contribuito con sacrificio e risorse a far fronte ai debiti della vecchia società editrice dell'Unità. Quel disastro era grande, e dunque là, per far fronte a quegli immensi debiti, è andato ogni centesimo di tutte le risorse raccolte. Là è andato anche il buon lavoro, gli sforzi non da poco e i discreti risultati della nuova Unità.

Che cosa è veramente accaduto? È accaduto che il nuovo gruppo editoriale, anche con i fondi dei gruppi Ds, ha riaperto l'Unità. Il giornale è tornato in edicola, ha riassunto una parte dei giornalisti e dei poligrafici, ha venduto bene, e, nel fare questo, ha fortemente aumentato il valore della testata. E ha versato, per l'acquisto al nuovo prezzo aumentato di valore di quella testata, tutte le risorse di cui disponeva. L'acquisto della testata da parte della nuova Unità e della nuova società editrice ha consentito di concludere finalmente tutta la liquidazione della vecchia Unità. In conclusione, chiunque può capire, anche senza essere esperto di tesorerie e di finanza che, in tutta questa storia, la nuova Unità è tra coloro che hanno risolto il problema, e non tra coloro che ne hanno tratto beneficio. La nuova Unità è stata, anzi, l'agente principale di tutta la vicenda, a causa dei suoi buoni risultati. Altrimenti il sacrificio delle federazioni Pds e Ds, così grande e generoso, sarebbe stato inutile, le quote parlamentari sarebbero state insufficienti o inesistenti, e la testata avrebbe avuto valore zero.

F.C.

La politica ha delle ragioni che il cuore non conosce

Giuseppe Tamburrano, Roma

Caro direttore, ho avuto occasione di discutere *en amitié* con Antonio Padellaro dei temi che egli ha affrontato nell'editoriale del 28 dicembre, «Le riforme senza cuore».

Non sono stato d'accordo con le sue tesi, che ho definito «aventuriane», pur riconoscendo il fondamento etico-politico - il «cuore» - e cioè l'inaffidabilità di Berlusconi e della sua maggioranza. Parafrasando a rovescio Pascal - è la mia tesi - la politica ha delle ragioni che il cuore non conosce. Ma questo è il problema, ed è di alto livello. Non è moralismo, quello di chi ritiene che lo scontro con questo governo non è solo politico, ma anche etico. Perciò se in questo paese in cui i valori morali sono esangui, qualcuno pronuncia un «non possumus» insieme col civile dissenso merita rispetto. Un rispetto che non ha mostrato Angius, soprattutto allorché - *in cauda venenum* - nella conclusione della sua reprensiva che *L'Unità* riceve i soldi del Gruppo parlamentare.

Meno male che ci siete voi avanti sempre così!

Vittorio Marchio, Rho (Mi)

Condivido la risposta di Padellaro e Colombo sull'*Unità* del 29/12/2002 a Gavino Angius in merito all'articolo sulle riforme, e al continuo stitilicidio di proposte fatte dal governo di destra. Vorrei ricordare che non ci può essere dialogo assoluto con chi ti vuole vedere morto. Il tono usato nel merito alla risposta e al solito discorso del contributo è di una tale supponenza che poteva essere risparmiato. Meno male che di questi tempi c'è *L'Unità* col suo stile e il modo di porre i problemi. Se

come partito ci fossimo accorti prima di ciò che stava accadendo in questo paese come hanno fatto la Cgil, i Girotondi e tutti i movimenti nati in questi mesi, forse avremmo fatto un passo molto importante in avanti, invece di prendersela con *L'Unità*. Avanti sempre così.

La tesi di Angius sul ruolo dell'opposizione sono scontate

Salvatore Polimeno, Matino (Le)

Cara Unità, ricopro la carica di capogruppo consiliare Ds nel mio Comune e vorrei dire a Gavino Angius che le sue argomentazioni sul ruolo che deve avere l'opposizione parlamentare sono scontate. È a tutti noto che essa «non deve testimoniare la propria alterità» ma proporre soluzioni alternative alla maggioranza. A mio giudizio l'articolo di Padellaro non vuole affermare che con l'avversario politico non si deve interloquire e «rinunciare ad avanzare proposte che parlino al Paese». Il problema che pone il vicedirettore de *L'Unità* è se può esservi un serio e fattivo colloquio con «questo» avversario politico; con chi in concreto giura e spergiura e si rifiuta di rispondere alle domande dei giudici che indagano su fatti di mafia che coinvolgono un suo sodale; ha premiato chi ha esportato i capitali all'estero; ha cancellato il reato del falso in bilancio; ha creato leggi per sottrarsi a quella giustizia a cui tutti i «normali» cittadini devono rispondere. La passata attività governativa del centrodestra basta ed avanza per dimostrare che per l'orsignori, ogni dissertazione sul ruolo istituzionale dell'opposizione in una democrazia compiuta, è aria fritta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it